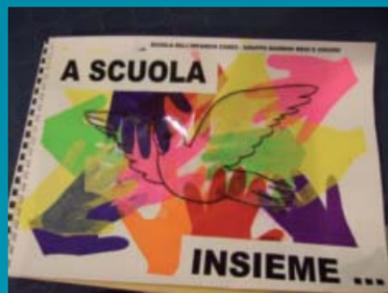




Identità e culture tra educazione religiosa e spiritualità

di **Lorenza Ferrai**

primo piano



Per contestualizzare l'approfondimento in merito a quanto la Federazione ha realizzato e sta realizzando con e per le scuole associate è sicuramente fondamentale sottolineare con forza il quadro di riferimento richiamato nell'editoriale di Lucia Stoppini che apre il presente numero.

È importante, chiaramente, ribadire che quello che maggiormente motiva l'attenzione all'educazione religiosa e al sostegno alla spiritualità dei bambini è la loro vitale **urgenza, necessità, di chiedersi il perché di ciò che accade, di ciò che si vede e non si vede.**

L'esigenza della scuola dell'infanzia non deve essere, come già esplicitato nell'editoriale, quella di dare risposte, ma di **sostenere, alimentare queste domande, mantenerle interessanti, mantenere interessante la ricerca di confronto** tra bambini, tra bambini e insegnanti, tra bambini e genitori, per arrivare a scoprire le possibili e plurali risposte; diverse, molteplici, talvolta in contraddizione tra loro e non per questo sbagliate.

Quale approccio educativo?

Un aspetto centrale dell'approccio alle domande di senso, alle questioni spirituali e anche religiose che i bambini pongono ci porta a insistere su quanto esplicitato da Lucia Stoppini in merito al fatto che "Cercare risposte, provare a costruirle insieme, favorendo il confronto tra bambini, **non nascondendosi e non togliendo il proprio contributo adulto** (che è fatto di domande e di dubbi, più che di certezze assolute) alle discussioni, è diverso – profondamente, educativamente – dal dare risposte".

Quindi, non solo il punto di partenza, l'approccio educativo della scuola dell'infanzia, deve orientarsi a dare



spazio a tutte le opinioni, a tutte le esperienze e alle scoperte di ciascun bambino per metterle a confronto con le altre, ma deve orientarsi anche a **non temere dibattiti accesi tra bambini, provocazioni, mediazioni e "tregue" tra opinioni** che talvolta mischiano e incrociano le diverse storie che si trasformano in argomentazioni, in "prove tangibili" delle proprie teorie, delle proprie idee.

È facile dare indicazioni in questo senso: non è altrettanto facile seguirle nella concretezza delle situazioni – talvolta complicate, anche scomode – che quotidianamente la scuola e gli insegnanti, soprattutto, si trovano ad ascoltare, ad accogliere, a provare a capire, a tentare di tenere insieme.

A disposizione, per ora, sembrano esserci **ancora pochi strumenti "adeguati"** all'attuale contesto socio-culturale del quale la scuola dell'infanzia è una parte importantissima. È necessario creare occasioni per affinare gli strumenti educativi a disposizione in un **contesto sempre più faticoso da comprendere a fondo e con equilibrio** per evitare di ricorrere con troppa facilità e immediatezza alle nostre risposte, a quello che ciascuno di noi pensa essere "vero", maggiormente plausibile, oppure – andando in direzione opposta – di sottrarre ai bambini il contributo dell'insegnante, la sua partecipazione alla costruzione del pensiero.

Un supporto arriva, in questa direzione, dal testo *Proposte e indicazioni programmatiche*, che la Federazione ha elaborato nel 1999, con queste precisazioni: "Numerose e diverse sono le risposte che si danno alla ricerca del senso, eppure ciascuna di esse, per quanto irriducibile alle altre, è – dal proprio punto di vista – giustificabile e plausibile. D'altra parte, però, tali differenze non risultano incompatibili fra loro a condizione che convergano nel riconoscimento di **valori comuni fondati sul concetto di persona**, tanto che hanno trovato nella democrazia la forma istituzionale dello scambio politico tollerante e rispettoso delle singole diversità. Ebbene, la scuola dell'infanzia è per il bambino il primo contesto di senso in cui si vive la pratica del pluralismo e della tolleranza."

Essere in ricerca

La Federazione ha svolto recentemente una ricerca – e sta per pubblicarne gli esiti – proprio in merito al modo attraverso il quale le domande di senso possono essere raccolte, e in alcuni casi anticipate e poste a tema, da parte della scuola per **coinvolgere nella costruzione di possibili risposte non solo i bambini, ma anche le loro famiglie**. Tutte le famiglie con le loro convinzioni relative alla dimensione religiosa: quello che ne può derivare è un dibattito interessante che individua differenze e trova punti di convergenza tra



sversali. Trovare punti di convergenza trasversali non significa annacquare la propria identità e i propri riferimenti in nome di un presunto rispetto di tutti poiché, invece, le specificità possono essere autenticamente accolte solo se a ciascuna si lascia lo spazio per essere conosciuta dagli altri. A partire dalle più vicine, da quelle che consideriamo più "nostre". Ed è proprio **approfondendo le specificità**, sforzandosi di conoscere, per esempio, ciò che caratterizza religioni e tradizioni religiose diverse, che si può guadagnare e attribuire un rispetto alle appartenenze religiose e non. Questo può essere fatto – ed è quello che abbiamo potuto vedere – attraverso il confronto reale tra le esperienze di vita dei bambini e delle loro famiglie con ciò che le diverse religioni (per ora il riferimento è alla religione cristiano-cattolica, musulmana e cristiano-ortodossa) raccontano e vogliono dire. È alla radice, dentro i messaggi che vengono da testi anche molto diversi tra loro, che si possono trovare punti di comunanza, nei quali le esperienze concrete delle persone trovano riscontro e, talvolta, spiegazione.



Francesco Betti – formatore e da anni collaboratore della Federazione – alcuni anni fa ha affrontato la questione del Natale approfondendo, con la scuola equiparata dell'infanzia di Crosano, **il legame tra la dimensione religiosa** della nascita di Gesù e **la dimensione umana e quotidiana** dell'attesa, della nascita, del dono, vissuta da tutte le famiglie e con loro tematizzata in alcune occasioni di incontro a scuola. A seguito di questo lavoro un ulteriore approfondimento ha portato a ritenere importante cercare, con interlocutori esperti, riferimenti in merito all'origine e al senso della vita nelle religioni musulmana e cristiano-ortodossa. L'iniziativa ha comportato **il confronto con testi, tradizioni, ricorrenze e abitudini** che hanno permesso di scoprire, oltre a interessanti differenze che spiegano e chiariscono alcuni modi di collocare ciò che accade nella vita delle persone, anche alcuni punti di integrazione, di sovrapposizione o di somiglianza negli eventi raccontati e nei loro significati.

Accogliere e non disperdere

Così facendo la scuola dell'infanzia risponde da un lato alla necessità di accogliere tutti i bambini, dall'altro all'esigenza di **non disperdere un importante patrimonio, anche culturale, in una nebulosa** che non



lascia spazio a nessuna differenza identitaria; da un altro, ancora, non glissa rispetto alle questioni che i bambini si pongono tutti i giorni in merito alla vita, al suo senso più profondo, alla sua origine, al suo fine e alla sua fine, alle ingiustizie, a ciò che non si comprende, a ciò che, qualche volta, davvero non si può capire. Gli *Orientamenti dell'attività educativa della scuola dell'infanzia* ci hanno indirizzati e accompagnati su questa strada dicendo: "Nella realtà del Trentino, i valori evangelici – quali la paternità di Dio e la fratellanza universale, l'amore, la speranza nella vita oltre la morte, la solidarietà, il dialogo con Dio e con gli uomini, la salvaguardia del creato – identificano il cattolicesimo come la risposta religiosa più presente e condivisa. Questi valori e significati ed i corrispondenti segni che li esprimono, vanno considerati, in quanto costituiscono un dato effettivamente incluso nella realtà vitale del bambino, come elementi di rilevante importanza del progetto educativo che lo riguarda.

Una particolare attenzione – in relazione anche al mutarsi del clima e del panorama culturale nel campo delle espressioni religiose ed allo scopo di favorire il rispetto ed il dialogo e di evitare, in ogni caso, qualsiasi tipo di discriminazione e di emarginazione – va prestata alla **valorizzazione della diversità di posizioni religiose e non religiose presenti nel vissuto dell'interazione educativa**. In questo senso, è di centrale importanza promuovere il confronto aperto e la collaborazione fra esperienze culturali e religiose diverse". Nelle scuole associate alla Federazione sono presenti bambini che provengono da numerose nazioni (1.075 bambini, pari al 12,42%, provenienti da 56 Paesi). Le loro famiglie hanno tradizioni e culture proprie e professano religioni diverse. Per la Federazione, per la storia e le competenze costruite in questi anni di profondi e faticosi cambiamenti, quindi, sostenere il valore dell'educazione religiosa per i bambini, per tutti i bambini, non significa affatto puntare sul primato di una religione sull'altra, bensì riaffermare la centralità di valori legati alla spiritualità e alla pacifica convivenza. E questo è possibile; senza venir meno ai principi e ai valori che contraddistinguono la nostra identità culturale e religiosa e riconoscendo e valorizzando, nel contempo, le identità culturali e religiose altre.

Strumentare gli insegnanti non solo **rispetto al modo** di affrontare e mantenere aperte le domande dei bambini, ma anche **rispetto ai contenuti** che talvolta le differenze culturali e religiose portano è necessario per proteggere da un lato la professionalità degli stessi insegnanti, dall'altro per mantenere alta l'attenzione su ciò che significa accoglienza nei confronti degli altri: apertura, confronto, curiosità. Senza per questo rinunciare alla propria identità, qualsiasi essa sia. Ama il prossimo tuo come te stesso, appunto.